



Anno 2 - N. 1

IL PONTE

7 settembre 2025

Parrocchie: Santa Maria delle Grazie al Naviglio - San Cipriano - San Cristoforo

«LA SPERANZA NON DELUDE»

(RM 5,5)

Si suol dire che dove c'è vita c'è speranza. È una frase fatta che non sempre trova tutti d'accordo! Anzi, direi proprio che si potrebbe ribaltare l'espressione secondo la visione cristiana come affermazione di una verità più profonda, più radicale: "Finché c'è Speranza c'è vita!" Potremmo riprendere un'altra espressione non meno evocativa del dramma dell'esistenza aperta, comunque, alla speranza: "Nonostante tutto..."

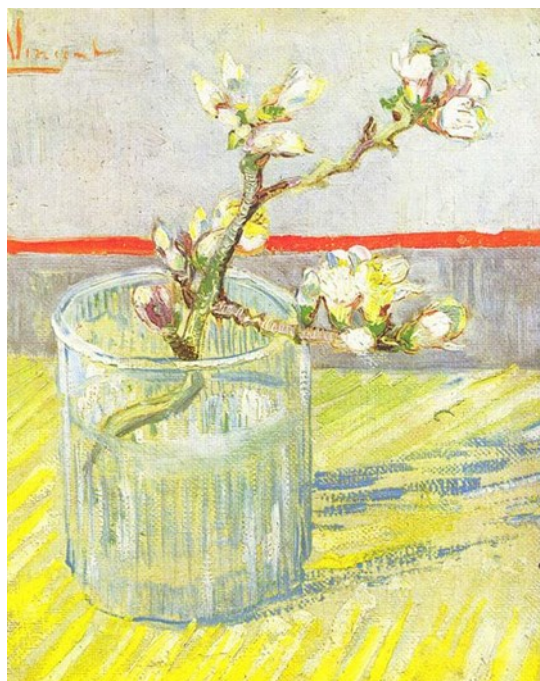
All'inizio del nuovo anno pastorale, di un rinnovato cammino di fede che si coniuga strettamente con la vita, nella vita di ciascuno di noi e di noi insieme vogliamo tenere desta l'attenzione al tema della speranza che l'Anno santo ci propone, non in modo retorico, ma in modo profondamente esistenziale.

Nel museo di Amsterdam dedicato totalmente a Van Gogh, colpisce la presenza di una piccola opera, un olio su tela del 1888, (cm. 24x19): *"Ramo di mandorlo in un bicchiere"*. I curatori del museo spiegano questa opera con una breve nota sul pittore.

Nel febbraio 1888 Van Gogh partì per il sud della Francia alla ricerca di qualcosa di diverso, dal colore 'orientale', in cerca di qualcosa di nuovo, forse di un'ispirazione, forse di un

senso; partire come per scrollarsi di dosso qualcosa.

Vincent arriva ad Arles e trova un inverno gelido, l'inverno più rigido degli ultimi 28 anni! L'artista cerca di dipingere la neve, 'nella neve' in mezzo a quel freddo tanto intenso. Butta giù uno schizzo per qualche studio di 'un paesaggio bianco con la città sullo sfon-



do'. Ma rientra in casa con i suoi colori deluso.

Passano i giorni. Arriva marzo. Intorno al 3 marzo scrive: *"Fuori gela tutto e tutto è ancora coperto di neve"*. Sul suo tavolo, però, un bicchiere e un dono, presagio di primavera: *"un rametto di mandorlo, scrive il pittore, - che nonostante tutto, è già un fiore"*. Nonostante tutto! Nonostante il gelo, nonostante la delusione per il viaggio, nonostante che tutto sembra per lui si sia fatto più freddo! Nonostante tutto un rametto di mandorlo è già un fiore e i colori tenui di una primavera, solo intuita, forse solo sperata, già tratteggiano la tela, con il rosa e il giallo di una luce, che dice tutta la fragilità del desiderio e insieme della radicalità del desiderio, tutta la fragilità e la radicalità dell'essere.

I fiori di mandorlo sono il primo regalo della primavera alla natura, allo sguardo dell'artista, al nostro sguardo nonostante tutto!

Allora, nonostante tutto, può significare: nonostante la fragilità della vita non può mancare una speranza, un segno di speranza che apra il cuore e permetta di stare dentro essa non schiacciati, umiliati, ultimamente delusi, ma fiduciosi per l'inizio di una nuova primavera. Durante l'estate, ormai alle spalle, ho avuto modo d'incontrare amici e amiche, persone

che, nonostante la prova della malattia o la morte improvvisa e violenta di persone care, non hanno smesso di sperare, di affrontare anche quel passaggio di vita lasciandosi alimentare la speranza da germi di novità, da segni di possibili cambiamenti, da fiori di mandorlo che preannunciavano la primavera.

Ringrazio di cuore chi mi ha testimoniato tutto questo. Non c'è bisogno di fare nomi e cognomi! Ciascuno di noi forse in diverse occasioni ha avuto modo di ricevere questo dono!

Torno ancora a Van Gogh.

Due anni dopo aver dipinto il ramo di mandorlo in fiore in un bicchiere, nel 1890, mentre il buio della malattia si fa sempre più pesante, durante l'ennesimo ricovero in ospedale psichiatrico, Van Gogh per il fratello Theo e per il suo bambino appena nato, a cui è stato dato lo stesso nome dello zio, Vincent, dipinge uno dei suoi quadri più famosi e più 'cristallini'. Ancora un *'Ramo di mandorlo in fiore'*. Una tela più grande questa volta (cm. 75,5x92). Un ramo di mandorlo più grande: non tagliato, ma stagliato su un profondissimo azzurro di cielo che continua a crescere! È l'arte che si fa dono simbolicamente della vita stessa nel suo nascere e crescere, nonostante il dolore, nonostante le ferite del tempo, nonostante la morte.

Davvero, allora, possiamo dire che là dove c'è speranza c'è vita, una vita che può attraversare anche la malattia, la sofferenza, diverse forme di morte!

Con l'apostolo Paolo (Rm 5,5), quindi, siamo certi che la Speranza, quella in Cristo Gesù, morto e risorto per noi, non delude! Anzi, accompagna la vita del credente e la sostiene in ogni stagione dell'esistenza.

don Antonio



Udienze generali di Papa Leone XIV

Mercoledì, 3 settembre 2025

Piazza S. Pietro



Ciclo di Catechesi – Giubileo 2025.

III. La Pasqua di Gesù.

Gesù Cristo nostra speranza.

5. La crocifissione.

«Ho sete» (Gv 19,28)

Cari fratelli e sorelle,

nel cuore del racconto della passione, nel momento più luminoso e insieme più tenebroso della vita di Gesù, il Vangelo di Giovanni ci consegna due parole che racchiudono un mistero immenso: «Ho sete» (19,28), e subito dopo: «È compiuto» (19,30). Parole ultime, ma cariche di una vita intera, che svelano il senso di tutta l'esistenza del Figlio di Dio. Sulla croce, Gesù non appare come un eroe vittorioso, ma come un mendicante d'amore. Non proclama, non condanna, non si difende. Chiede, umilmente, ciò che da solo non può in alcun modo darsi.

La sete del Crocifisso non è soltanto il bisogno fisiologico di un corpo straziato. È anche, e soprattutto, espressione di un desiderio profondo: quello di amore, di relazione, di comunione. È il grido silenzioso di un Dio che, avendo voluto condividere tutto della nostra condizione umana, si lascia attraversare anche da questa sete. Un Dio che non si vergogna di mendicare un sorso, perché in quel gesto ci dice che l'amore, per essere vero, deve anche imparare a chiedere e non solo a dare.

Ho sete, dice Gesù, e in questo modo manifesta la sua umanità e anche la nostra. Nessuno di noi può bastare a sé stesso. Nessuno può salvarsi da solo. La vita si “compie” non quando siamo forti, ma quando impariamo a ricevere. E proprio in quel momento, dopo aver ricevuto da mani estranee una spugna imbevuta di aceto, Gesù proclama: È compiuto. L'amore si è fatto bisognoso, e proprio per questo ha portato a termine la sua opera.

Questo è il paradosso cristiano: Dio salva non facendo, ma lasciandosi fare. Non vincendo il male con la forza, ma accettando fino in fondo la debolezza dell'amore. Sulla croce, Gesù ci insegna che l'uomo non si realizza nel potere, ma nell'apertura fiduciosa all'altro, persino quando ci è ostile e nemico. La salvezza non sta nell'autonomia, ma nel riconoscere con umiltà il proprio bisogno e nel saperlo liberamente esprimere.

Il compimento della nostra umanità nel disegno di Dio non è un atto di forza, ma un gesto di fiducia. Gesù non salva con un colpo di scena, ma chiedendo qualcosa che da solo non può darsi. E qui si apre una porta sulla vera speranza: se anche il Figlio di Dio ha scelto di non bastare a sé stesso, allora anche la nostra sete – di amore, di senso, di giustizia – non è un segno di fallimento, ma di verità.



mento, ma di verità.

Questa verità, apparentemente così semplice, è difficile da accogliere. Viviamo in un tempo che premia l'auto-sufficienza, l'efficienza, la prestazione. Eppure, il Vangelo ci mostra che la misura della nostra umanità non è data da ciò che possiamo conquistare, ma dalla capacità di lasciarci amare e, quando serve, anche aiutare.

Gesù ci salva mostrandoci che chiedere non è indegno, ma liberante. È la via per uscire dal nascondimento del peccato, per rientrare nello spazio della comunione. Fin dall'inizio, il peccato ha generato vergogna. Ma il perdo-

no, quello vero, nasce quando possiamo guardare in faccia il nostro bisogno e non temere più di essere rifiutati.

La sete di Gesù sulla croce è allora anche la nostra. È il grido dell'umanità ferita che cerca ancora acqua viva. E questa sete non ci allontana da Dio, piuttosto ci unisce a Lui. Se abbiamo il coraggio di riconoscerla, possiamo scoprire che anche la nostra fragilità è un ponte verso il cielo. Proprio nel chiedere – non nel possedere – si apre una via di libertà perché smettiamo di pretendere di bastare a noi stessi.

Nella fraternità, nella vita semplice, nell'arte di domandare senza vergogna e di offrire senza calcolo, si nasconde una gioia che il mondo non conosce. Una gioia che ci restituisce alla verità originaria del nostro essere: siamo creature fatte per donare e ricevere l'amore.

Cari fratelli e sorelle, nella sete di Cristo possiamo riconoscere tutta la nostra sete. E imparare che non c'è nulla di più umano, nulla di più divino, del saper dire: ho bisogno. Non temiamo di chiedere, soprattutto quando ci sembra di non meritarglielo. Non vergogniamoci di tendere la mano. È proprio lì, in quel gesto umile, che si nasconde la salvezza.

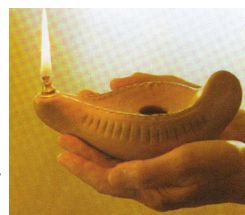
LAMPADE DAL 7 AL 13 SETTEMBRE

Tabernacolo

Signore Gesù rinnova il nostro amore per te e rafforza ogni speranza.

Sulla Mensa Eucaristica

Signore accompagna i nostri ragazzi ad affrontare con impegno e speranza un nuovo anno scolastico.



Con questa domenica riprende l'orario festivo e feriale delle S. Messe:

	Feriali	Prefestive	Festive
S. Maria	ore 8.30 ore 18.00	ore 18.00	ore 10.30 ore 19.00
S. Giuseppe	-----	-----	ore 9.00
S. Cipriano	ore 18.15	ore 18.00	ore 10.30 ore 18.00
S. Cristoforo	riprende nel mese di ottobre	ore 18.00	ore 11.00 ore 18.30

Iscrizioni alla catechesi dell'iniziazione cristiana

Per la parrocchia di S. Maria
è necessario iscriversi al catechismo
da lunedì 22 a venerdì 26 settembre
dalle ore 18.00 alle ore 19.00
presso la segreteria dell'Oratorio (Via Corsico 6).



Settembre: mese del creato

***Messaggio del Santo Padre per la
X Giornata Mondiale di Preghiera per la Cura del Creato
Semi di Pace e di Speranza***

Cari fratelli e sorelle!

Il tema di questa Giornata Mondiale di Preghiera per la Cura del Creato, scelto dal nostro amato Papa Francesco, è "Semi di Pace e di Speranza". Nel 10° anniversario dell'istituzione della Giornata, avvenuta in concomitanza con la pubblicazione dell'Enciclica *Laudato si'*, ci troviamo nel vivo del Giubileo, "*pellegrini di Speranza*". E proprio in questo contesto il tema acquista il suo pieno significato.

Molte volte Gesù, nella sua predicazione, usa l'immagine del seme per parlare del Regno di Dio, e alla vigilia della Passione la applica a sé stesso, paragonandosi al chicco di grano, che per dare frutto deve morire (cfr. *Gv* 12,24). Il seme si consegna interamente alla terra e lì, con la forza dirompente del suo dono, la vita germoglia, anche nei luoghi più impensati, in una sorprendente capacità di generare futuro. Pensiamo, ad esempio, ai fiori che crescono ai bordi delle strade: nessuno li ha piantati, eppure crescono grazie a semi finiti lì quasi per caso e riescono a decorare il grigio dell'asfalto e persino a intaccare la dura superficie.

Dunque, in Cristo siamo semi. Non solo, ma "semi di Pace e di Speranza". Come dice il profeta Isaia, lo Spirito di Dio è in grado di trasformare il deserto, arido e riarso, in un giardino, luogo di riposo e serenità: «In noi sarà infuso uno spirito dall'alto; allora il deserto diventerà un giardino e il giardino sarà considerato una selva. Nel deserto prenderà dimora il diritto e la giustizia regnerà nel giardino. Praticare la giustizia darà pace, onorare la giustizia darà tranquillità e sicurezza per sempre. Il mio popolo abiterà in una dimora di pace, in abitazioni tranquille, in luoghi sicuri» (*Is* 32,15-18).

Queste parole profetiche, che dal 1° settembre al 4 ottobre accompagneranno l'iniziativa ecumenica del "Tempo del Creato", affermano con forza che, insieme alla preghiera, sono necessarie la volontà e le azioni concrete che rendono percepibile questa "carezza di Dio" sul mondo (cfr. *Laudato si'*, 84). La giustizia e il diritto, infatti, sembrano rimediare all'inhospitalità del deserto. Si tratta di un annuncio di straordinaria attualità. In diverse parti del mondo è ormai evidente che la nostra terra sta cadendo in rovina.

Ovunque l'ingiustizia, la violazione del diritto internazionale e dei diritti dei popoli, le disuguaglianze e l'avidità da cui scaturiscono producono deforestazione, inquinamento, perdita di biodiversità. Aumentano in intensità e frequenza fenomeni naturali estremi causati dal cambiamento climatico indotto da attività antropiche (cfr. Esort. ap. *Laudate Deum*, 5), senza considerare gli effetti a medio e lungo termine della devastazione umana ed ecologica portata dai conflitti armati. Sembra che manchi ancora la



consapevolezza che distruggere la natura non colpisce tutti nello stesso modo: calpesta-
re la giustizia e la pace significa colpire maggiormente i più poveri, gli emarginati, gli
esclusi. È emblematica in tale ambito la sofferenza delle comunità indigene.

E non basta: la natura stessa talvolta diventa strumento di scambio, un bene da nego-
ziare per ottenere vantaggi economici o politici. In queste dinamiche, il creato viene
trasformato in un campo di battaglia per il controllo delle risorse vitali, come testimonia-
no le zone agricole e le foreste divenute pericolose a causa delle mine, la politica della
"terra bruciata", i conflitti che scoppiano attorno alle fonti d'acqua, la distribuzione ini-
qua delle materie prime, penalizzando le popolazioni più deboli e minando la stessa sta-
bilità sociale.

Queste diverse ferite sono dovute al peccato. Di certo non è questo ciò che aveva in
mente Dio quando affidò la Terra all'uomo creato a sua immagine (*Gen* 1,24-29). La
Bibbia non promuove «il dominio dispotico dell'essere umano sul creato» (*Laudato si'*,
200). Anzi, è «importante leggere i testi biblici nel loro contesto, con una giusta erme-
neutica, e ricordare che essi ci invitano a "coltivare e custodire" il giardino del mondo
(cfr. *Gen* 2,15). Mentre "coltivare" significa arare o lavorare un terreno, "custodire" vuol
dire proteggere, curare, preservare, conservare, vigilare. Ciò implica una relazione di
reciprocità responsabile tra essere umano e natura» (*ivi*, 67).

La giustizia ambientale – implicitamente annunciata dai profeti – non può più essere
considerata un concetto astratto o un obiettivo lontano. Essa rappresenta una necessità
urgente, che va oltre la semplice tutela dell'ambiente. Si tratta, in realtà, di una questio-
ne di giustizia sociale, economica e antropologica. Per i credenti, in più, è un'esigenza
teologica, che per i cristiani ha il volto di Gesù Cristo, nel quale tutto è stato creato e
redento. In un mondo dove i più fragili sono i primi a subire gli effetti devastanti del
cambiamento climatico, della deforestazione, e dell'inquinamento, la cura del creato
diventa una questione di fede e di umanità.

È ormai davvero il tempo di far seguire alle parole i fatti. «Vivere la vocazione di essere
custodi dell'opera di Dio è parte essenziale di un'esistenza virtuosa, non costituisce
qualcosa di opzionale e nemmeno un aspetto secondario dell'esperienza cristiana» (*ivi*,
217). Lavorando con dedizione e con tenerezza si possono far germogliare molti semi di
giustizia, contribuendo così alla pace e alla speranza. Ci vogliono talvolta anni prima che
l'albero dia i suoi primi frutti, anni che coinvolgono un intero ecosistema nella continui-
tà, nella fedeltà, nella collaborazione e nell'amore, soprattutto se quest'amore diventa
specchio dell'Amore oblato di Dio.

Tra le iniziative della Chiesa che sono come semi gettati in questo campo, desidero ri-
cordare il progetto "*Borgo Laudato Si'*", che Papa Francesco ci ha lasciato in eredità a
Castel Gandolfo, come seme che può portare frutti di giustizia e di pace. Si tratta di un
progetto di educazione all'ecologia integrale che vuole essere un esempio di come si
può vivere, lavorare e fare comunità applicando i principi dell'Enciclica *Laudato si'*.

Prego l'Onnipotente di mandarci in abbondanza il suo «spirito dall'alto» (*Is* 32,15), af-
finché questi semi e altri simili portino abbondanti frutti di pace e di speranza.

L'Enciclica *Laudato si'* ha accompagnato la Chiesa Cattolica e molte persone di buona
volontà per dieci anni: essa continui ad ispirarci e l'ecologia integrale sia sempre più
scelta e condivisa come rotta da seguire. Così si moltiplicheranno i semi di speranza, da
"custodire e coltivare" con la grazia della nostra grande e indefettibile Speranza, Cristo
Risorto. Nel suo nome invio a tutti voi la mia benedizione.

Dal Vaticano, 30 giugno 2025,

Memoria dei Santi Protomartiri della Chiesa Romana

Leone PP. XIV

Decanato Navigli

Essere e fare Caritas: Vivere la carità nella quotidianità

Corso base per operatori Caritas

Parrocchia Santa Maria di Caravaggio - Via Borromini, 5 - Milano

Obiettivi

Fornire un primo livello di conoscenza sulle finalità di una Caritas come strumento pastorale a servizio del territorio.

Sollecitare una riflessione personale sulle motivazioni e le attitudini individuali necessarie a sostenere l'impegno all'interno di una Caritas locale.

Chiarire la specificità di un Centro di ascolto in relazione alla Caritas e ad altre esperienze di servizio.

Evidenziare alcune attenzioni sulle modalità di relazionarsi all'altro e all'interno del gruppo di lavoro per un ascolto capace di provocare un percorso di crescita personale.

Metodologia

Si privilegia una metodologia interattiva che consenta il confronto e la condivisione delle esperienze.

Sono previsti due moduli formativi complementari e consequenziali.

Destinatari

Il primo modulo è rivolto a tutti gli operatori che intendono impegnarsi in Caritas.

Il secondo modulo è rivolto in particolare a chi intende operare in un Centro di Ascolto Caritas. A questi ultimi è consigliata la partecipazione all'intero percorso.

PRIMO MODULO

20 settembre 2025 – ore 10.00/12.00

Caritas strumento pastorale di una Chiesa a servizio del mondo

Padre Eugenio Brambilla, Responsabile caritas, zona pastorale di Milano

27 settembre 2025 – ore 10.00/12.00

L'operatore Caritas: motivazioni e stile

Don Paolo Selmi, Vicedirettore Caritas Ambrosiana

SECONDO MODULO

18 ottobre 2025 – ore 10.00/12.00

L'ascolto e la relazione di aiuto

Cristina Fumagalli, Caritas e territorio - Caritas Ambrosiana

25 ottobre 2025 – ore 10.00/12.00

Il Centro di ascolto Caritas

Alessandra Tufigno, Centri di Ascolto - Caritas Ambrosiana

Per Iscrizioni e informazioni:

Claudio Castellazzi 349.646.9610 – caste61@gmail.com

Ed è di nuovo “scuola”!



All'inizio del nuovo anno scolastico, che si annuncia anche con alcune novità d'impatto particolare, vorrei fare gli auguri a studenti e insegnanti che si accingono a vivere una nuova “avventura”, riflettendo su un aspetto specifico e a mio avviso fondamentale della vita scolastica.

La scuola è una realtà complessa per organizzazione e dinamiche istituzionali, ma soprattutto è il luogo al cui centro c'è la vita delle persone che la frequentano e che in essa lavorano, uno spazio in cui s'intrecciano relazioni e scambi d'esperienze finalizzate a promuovere la crescita personale e la formazione sociale e culturale dei giovani.

Le relazioni interpersonali si sviluppano tra gli stessi giovani e tra studenti ed insegnanti, adulti che hanno il compito di proporre, organizzare e far vivere le relazioni con finalità formativa.

Nella scuola si vive l'incontro tra persone che hanno ruoli diversi e che devono innanzitutto conoscersi e rispettarsi per realizzare le finalità proposte.

Alla base della relazione educativa c'è l'ambito e il mondo poliedrico e vibrante delle emozioni da saper riconoscere e gestire con consapevolezza, c'è la dimensione affettiva, la pluralità dei sentimenti che affiorano lungo il cammino della crescita dei giovani spesso con fragore e veemenza. Ognuno deve essere guidato nell'imparare a riconoscerli e ad educarli, nel senso etimologico del termine: ex ducere, cioè, condurre fuori, far affiorare, fiorire e mettere a frutto anche nell'esperienza della vita scolastica. Ecco perché, pensando all'inizio di un nuovo anno scolastico, mi piace ricordare l'aspetto emotivo e affettivo vissuto da alunni e insegnanti il giorno d'inizio delle lezioni. Le modalità dell'accoglienza degli alunni in quel giorno possono essere un segno evidente del clima relazionale e formativo che caratterizza la vita di ogni istituto scolastico. Al centro di queste modalità c'è la disposizione d'animo con cui gli attori, studenti e insegnanti, si propongono sulla scena di questo momento rituale. Le emozioni vissute dagli uni e dagli altri nel primo giorno di scuola hanno una carica ed un'incidenza particolare che ne determinano il ricordo forte e importante.

Mi piace ricordare l'emozione nel porre agli alunni il primo saluto del nuovo anno che è stato, per me come docente, sempre carico del piacere del ritrovarsi e dell'entusiasmo costruttivo dell'accoglienza per l'avvio di nuovi percorsi ed esperienze. Penso che per i docenti, confido si possa generalizzare, questo slancio propositivo sia alla base della relazione educativa e della formazione sociale e culturale che s'intende perseguire con gli alunni.

La proposta richiesta, anche se magari non esplicitamente dagli alunni, deve trovare in loro un riscontro, oggi si parla di feedback, per dare vita a quella dinamica relazionale che, a mio avviso, costituisce il motore che alimenta la crescita personale e culturale degli alunni e allo stesso tempo il rinnovamento continuo e affascinante della professionalità dei docenti.

Le emozioni, che si manifestano nelle modalità del saluto, dei toni della voce e delle espressioni del volto in quel primo momento a inizio d'anno, sono da parte dei docenti la garanzia della positività e solidità della relazione che si vivrà lungo l'intero anno.

Se l'emozione dei docenti in quanto adulti, può essere forte ma controllata, segno evidente di autorevolezza, quella degli alunni che si ritrovano dopo un periodo di lontananza, i loro sorrisi, i loro abbracci, il loro chiasso sono la manifestazione della forza potente della carica vitale affettiva dei giovani. Tutto questo esprime anche il desiderio e la ricerca di relazioni valide e costruttive con le altre persone con cui si condivide la vita scolastica. È proprio nell'età dell'adolescenza che le energie affettive e relazionali prorompono con particolare vigore richiedendo spazio per esprimersi, attenzione ma anche modelli e guide autorevoli rappresentate dagli adulti di riferimento. L'incontro tra la proposta degli insegnanti e la richiesta e il bisogno degli studenti, già espressi nell'entusiasmo dell'accoglienza nel primo giorno di scuola, è la base su cui costruire solidi percorsi di crescita personale e di rapporti sociali significativi. Questi percorsi con i loro presupposti, per quanto si possano incontrare inciampi e presentare a volte ostacoli, potranno comunque aver esiti positivi per la crescita personale ma anche per la formazione culturale degli studenti.

Credo infatti che la forza di una buona relazione educativa possa essere un volano nel promuovere curiosità, stimolo alla conoscenza e il desiderio di approfondimento da parte degli alunni dei diversi saperi proposti nelle materie di studio. L'acquisizione del sapere e lo sviluppo delle competenze nei diversi ambiti disciplinari credo si sviluppino sulla base di una buona relazione educativa e allo stesso tempo di una solida proposta culturale per una formazione articolata e complessa della persona, coerente e adeguata alla complessità e dinamicità della società contemporanea. Oggi l'ascolto dei bisogni e l'attenzione allo sviluppo affettivo relazionale dei giovani ritengo sia un compito prioritario anche nella scuola per dare loro speranza e permettere di aprirsi ad un futuro non solo d'incertezze, precarietà e violenze, come narra una parte della realtà del mondo contemporaneo e come viene molto spesso presentato dai mezzi di comunicazione. Credo che una proposta educativa valida debba offrire ai giovani lo spazio per sentirsi protagonisti e avere un ruolo attivo nella progettazione del loro futuro, così da allontanare inerzia e paura e dedicare energie alla Speranza.

Nel suo discorso ai membri del Consiglio nazionale dei Giovani lo scorso anno, Papa Francesco invitava le nuove generazioni ad essere testimoni della "speranza che non delude" senza lasciarsi influenzare da "pessimismo e scetticismo" ed aspirando a ideali più alti delle "sabbie mobili delle inimicizie". Oggi le relazioni interpersonali sono prevalentemente vissute e mediate attraverso i social e rischiano di perdersi in una dimensione virtuale. La scuola è un ambiente reale che può, io credo deve, pur nella complessità dell'organizzazione della proposta formativa, offrire agli studenti la possibilità di dare concretezza alle emozioni e di sperimentare dimensioni affettive e relazionali positive e costruttive, proponendo modalità di sviluppo ed esperienze di vita quotidiana che abbiano tale finalità.

Credo che ciò possa avvenire tanto più con l'aiuto e l'utilizzo mirato degli strumenti delle nuove tecnologie per la comunicazione.

Buon anno scolastico a tutti!

Marinella Baroni

Recensioni

CAMMINARE NELLA LUCE DELLA VITA

Ludwing Monti, Edizioni San Paolo



All'inizio del nuovo anno pastorale e all'interno di un cammino di fede, che siamo ad alimentare costantemente, invito alla meditazione quotidiana di un passo biblico, come è suggerito da questo splendido testo di Ludwing Monti.

Rifacendosi alla fortunata tradizione dei "breviari", Ludwing Monti, «finissimo interprete della Bibbia», come lo definisce il Card. Gianfranco Ravasi, ci offre in questo testo, per ogni giorno dell'anno, un breve brano biblico, dalla Genesi all'Apocalisse, seguito da una piccola meditazione, per aprire strade e stimolare riflessioni, per orientare il nostro cammino alla luce della vita, come recita il titolo, ripreso dal Salmo 56,14. «Abbiamo tra le mani - afferma ancora il Card. Ravasi nella Prefazione - queste brevi meditazioni che in sé possono occupare solo qualche minuto della giornata. Eppure, esse sono destinate a lasciare una traccia nello spirito, a immettere un fermento nel nostro pensare e agire, a produrre una sorta di vaccino contro la superficialità, la banalità, il luogo comune». Sappiamo che la meditazione è una cura dell'anima, una sorta di medicina dello spirito, una catarsi della mente, e lo è in modo particolare quando essa, come in questo libro, punta alla riflessione sulla Parola di Dio.

Calendario incontri e data Celebrazioni dei Battesimi Settembre - Ottobre 2025

Percorso di preparazione alla celebrazione del Battesimo con tre incontri.

Gli incontri si svolgeranno al sabato pomeriggio dalle ore 15.00 alle ore 16.00 presso la parrocchia di S. Cipriano, in via Carlo D'Adda 31.

Gli incontri di preparazione si svolgeranno insieme, mentre le celebrazioni saranno differenziate e celebrate nelle singole parrocchie da dove si proviene d'intesa con i sacerdoti di S. Cipriano e S. Maria delle Grazie al Naviglio.



Percorso mese di settembre - ottobre 2025:

Sabato 27 settembre ore 15.00

Sabato 4 ottobre ore 15.00

Sabato 11 ottobre ore 15.00

Domenica 12 ottobre celebrazione dei Battesimi nelle parrocchie:

ore 15.00 Battesimi a S. Cipriano

ore 16.30 Battesimi a S. Maria

CALENDARIO LITURGICO

DAL 7 AL 13 SETTEMBRE 2025

✠ 7 DOMENICA

📖 Isaia 5, 1-7; Salmo 79; Galati 2, 15-20; Matteo 21, 28-32

**II DOPO
IL MARTIRIO DI
S. GIOVANNI**

C

S. Giuseppe	09.00	S. Messa
S. Maria	10.30	S. Messa
S. Cipriano	10.30	S. Messa: Giuseppina e Felice Cavallotti
S. Cristoforo	11.00	S. Messa
S. Cipriano	18.00	S. Messa: Alfredo, Angelo e famiglia
S. Cristoforo	18.30	S. Messa
S. Maria	19.00	S. Messa

8 LUNEDÌ

📖 Cantico 6, 9d-10; Siracide 24, 18-20; Salmo 86; Matteo 1, 1-16

*NATIVITÀ DELLA
B.V. MARIA*

S. Maria	08.30	S. Messa
S. Maria	18.00	S. Messa
S. Cipriano	18.15	S. Messa

9 MARTEDÌ

📖 1Giovanni 3, 10-16; Salmo 132; Luca 17, 3b-6

S. Maria	08.30	S. Messa: Paolo
S. Maria	18.00	S. Messa
S. Cipriano	18.15	S. Messa

10 MERCOLEDÌ

📖 1Giovanni 3, 17-24; Salmo 111; Luca 17, 7-10

S. Maria	08.30	S. Messa
S. Maria	18.00	S. Messa
S. Cipriano	18.15	S. Messa

11 GIOVEDÌ

📖 1Giovanni 4, 1-6; Salmo 72; Luca 17, 11-19

S. Maria	08.30	S. Messa
S. Maria	18.00	S. Messa
S. Cipriano	18.15	S. Messa

12 VENERDÌ

📖 1Giovanni 4, 7-14; Salmo 144; Luca 17, 22-25

*S. Nome della Beata
Vergine Maria*

S. Maria	08.30	S. Messa: Clementina Veschi
S. Maria	18.00	S. Messa: Giovanni Rizzi
S. Cipriano	18.15	S. Messa

13 SABATO

📖 Deuteronomio 12, 13-19; Salmo 95; 1Corinzi 16, 1-4; Luca 12, 32-34

*S. Giovanni
Crisostomo*

S. Maria	08.30	S. Messa
S. Maria	18.00	S. Messa vigilare
S. Cipriano	18.00	S. Messa vigilare
S. Cristoforo	18.00	S. Messa vigilare

CONCERTI DEL CORO SINFONICO DI MILANO

Luigi Ripamonti, pianoforte - **Massimo Fiocchi Malaspina**, direttore



Chiesa di San Cipriano / ore 14.00

Johannes Brahms
*Selezione da 13 Kanons für
Frauenstimmen op. 113*

Felix Mendelssohn-Bartholdy
*Selezione da Drei Motetten für weibliche
Stimmen mit Begleitung der Orgel op. 39*

Robert Schumann
Sechs Lieder für Männergesang op. 33

Felix Mendelssohn-Bartholdy
Psalm 43 "Richte mich, Gott"
*Psalm 91 "Denn Er hat seinen Engeln
befohlen" da Drei Psalmen op. 78 n. 2*

Chiesa di Santa Maria delle Grazie al Naviglio / ore 16.30

Paul Hindemith
Six Chansons

Samuel Barber
Agnus Dei

Arvo Pärt
Magnificat